



## Omelia del Vescovo Domenico

Sona, lunedì 2 settembre 2024

### Lunedì della XXII settimana per annum

(1 Cor 2,1-5; Sal 119; Lc 4,16-30)

“Gesù venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere”. Gesù è sempre in cammino. Luca racconta la vita di Gesù come un viaggio che ha una meta precisa: Gerusalemme, la città di Dio, ma anche la città della pace. È il viaggio di Dio che scende, che si fa carne d'uomo perché l'uomo impari a vivere da Dio, nella pace. E nel suo camminare il Maestro incontra tutti, anche i più riottosi, cioè i suoi compaesani. A dire il vero, l'incontro coi nazaretani ha come due momenti contrastanti. In un primo momento dopo la lettura del profeta Isaia che il giovane rabbi dichiara adempiuta con la sua persona c'è una favorevole reazione. Al punto che *“tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca”*. Poi, però, quando Gesù cita Elia ed Eliseo che sono stati entrambi protagonisti di miracoli non a favore di connazionali, ma di stranieri come la vedova di Sarepta e il siro Naaman, il clima si capovolge e diventa ostile e perfino minaccioso. Come spiegare tale capovolgimento? A parte l'ipotesi esegetica che Luca possa aver assemblato tre visite in una.

*“Voi mi citerete questo proverbio: Medico cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!”*. Sono queste le parole che fanno “sbroccare” i suoi compaesani dei quali Gesù ha intuito il tentativo di volerlo possedere in esclusiva. I nazaretani stanno fermi nei loro pregiudizi e non si muovono. Mentre Gesù è in cammino. Non a caso, i due esempi che porta Gesù a conferma della sua scelta fanno riferimento ad una vedova che si rende disponibile ad accogliere Elia e al condottiero Naaman che va fuori dalla sua patria. Dunque, per incontrare Gesù non si può restare chiusi nelle proprie convinzioni ataviche e bisogna lasciarsi rivoltare dal vangelo che è paradossale sempre. Afferma cose che pure san Zeno arrivato a Verona da lontano dovette far digerire ai suoi che faticavano a comprendere.

*“Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino”*. La chiusa di questa visita a Nazareth poteva essere ancor più drammatica. Colpiscono la libertà e il coraggio del Maestro che passa in mezzo a loro e riprende il cammino. Evangelizzare non vuol dire acquisire subito consenso, ottenere adesioni, lievitare nel numero, facendo ricorso a linguaggi eclatanti (*“quando venni tra voi, ... mi presentai a voi nella debolezza e con*

*molto timore e trepidazione*”, dirà Paolo), ma testimoniare con la propria vita quel che si crede, senza altro scopo che la gioia del Vangelo. Il Vangelo è infatti una proposta che lascia liberi e non fa prigionieri. La peggiore delle reazioni, pertanto, è quella di chi dinanzi a Gesù resta non tanto contrario o addirittura irritato, ma quella di chi resta semplicemente indifferente. Questo è quello che ogni giorno dobbiamo chiederci: se desidero che il Signore faccia qualcosa per me, cosa sono disposto a mettere in gioco, in che modo posso mettermi in cammino? Sul muro di una scuola c’era scritto: “Non ti chiedo quanto sei alto, ti chiedo se vuoi crescere!”.